

This is not to say that the poetic effect is automatic. That it is so pervasive is something ultimately due to the fact that Homer's juxtapositions are so often pregnant. Even in such an unobtrusive instance as Od. 1.168 "if any of the men-men-that-live-upon-earth should say . . .", the epithet has this suggestion of existence, giving us the sense of a world in which men come, go, bring tidings. Or consider Il. 3.400–402:

ἢ πῆ με προτέρω πολλίων εὔ ναιομενάων
 ἄξεις ἢ Φρυγίης ἢ Μηονίης ἐρατεινῆς,
 εἴ τις τοι καὶ κείθι φίλος μερόπων ἀνθρώπων;

Note the partitive noun-epithet phrase not only of men, but of land and cities. The world is a foil to Aphrodite's power, and yet an essential ground to which the epithets give its strong identity: the individual plight is seen against the bounteous range of existence. So strong is the poetic logic of this presentation that the puzzling *μέροψ* hardly disturbs us, we appreciate the phrase on the same level as "the well-built cities of men" and "lovely Meonia". The very obscurity leads us to supply some vital inherent meaning¹⁴). What else can we deduce from the epithet's characteristic connection with cities, generations, troops of men? The very syntax appears productive of meaning. And this is true of the epithets as a whole. What stands out is a broad inevitable appropriateness. Any biased characterization (e.g. 'foolish', 'proud', 'weak', 'strong') would disrupt the existential sense of the syntactic relation.

Πυγαστόλος: una donna-uccello?

Da O. Vox, Bari

I ritratti esiodei della donna sono quanto mai personali; e più che l'ampia e ripetuta descrizione del suo prototipo, Pandora (*Th.* 570–613 e *Op.* 60–105), memorabili sono quei sintetici cenni allusivi ad un determinato tipo femminile. Così un unicismo, *δειπνολόγη*, in un contesto vivacemente caratterizzato (*Op.* 695–705), definisce la moglie infedele del tipo di Elena o Clitennestra¹); ma un altro singolare epiteto, ancora un unicismo, *πυγαστόλος*,

¹⁴) On *μέροψ* cp. M. Leumann, *Homerische Wörter*, Basel 1950, p. 214.

¹) H. Neitzel, *Homer-Rezeption bei Hesiod*, Bonn 1975, pp. 35–45.

compare in un tristico insufficientemente chiarito (*Op.* 373–5), che si trova fra l'esortazione a trattare con la massima chiarezza perfino un fratello (371–2) e la raccomandazione ad avere un figlio solo (376–80)²). Quale donna viene così deprecata, la moglie legittima ovvero una compagna occasionale, un'avventuriera? Per rispondere esaminerò da vicino alcune espressioni del tristico, tralasciando per il momento l'*hapa*.

374 *αἰμόλα* : *αἰμόλ(ι)ος*, "betörend" (*LfrE*), è un aggettivo raro che qualifica anzitutto il suono di parole ingannevoli (*αἰμόλιοι λόγοι* a 56, *h.hom.* IV 317, *Th.* 890, *Op.* 78, 789), e tra le persone è riferito con frequenza all'ingannatore e alato Ermes (p.es. *Non. D.* VIII 127; suo epiteto è anche *αἰμυλομήτης*, *h.hom.* IV 13).

κωτίλλουσα: *κωτίλλειν*, "cinguettare", "ciarlare" (quindi, con accusativo di persona: "ingannare"), sembra derivare dal nome beotico della rondine (*κωτιλάς*), come affermano gli scolii rinviando ad *Anacr.*, fr. 453 P. e *Simon.*, fr. 606 P., e come è confermato da *Strattis* (fr. 47,6) citato da *Ath.* XIV 622a. Illuminante è anche l'uso di *Theoc. Id.* XV 87–8, dove è riferito sì a donne ma apostrofate come uccelli: *πάσασθ' . . . ἀνάντα κωτίλλοισαι, τρυγόνες*.

διφῶσα: *διφᾶω* / *διφέω* è un verbo poetico, probabilmente ionico; dopo *II* 747 ed *Esiodo*, ricompare presso *Cratin.* fr. 2, e poi in *Call.* fr. 1, 19–20, *Epiigr.* XXXI 2 (e ancora in *Epiigr.* XLII 5, per correzione di Jacobs); *Herod.* VI 73, VII 78; *AP IX* 559 (*Crinagoras*), *Nonn. D.* XLVIII 592: e sempre col significato principale di "cercare"³). Il solo *Thphr. Char.* X 6 presenta una locuzione eterodossa, *διφᾶν τὰ καλύμματα*, che può significare "frugare (scrutare) le connessioni"; ma l'accezione verbale è qui eccezionale perché l'accusativo dipendente non esprime l'*oggetto della ricerca* (in questo caso il *τρίγαλκον*)⁴).

καλήγη: è anzitutto il "nido", ricavato dentro alberi, o comunque fatto di rami, e poi il granaio e la capanna, cfr. *A.R.* I 170; *Theoc. Id.* XXIX 12, *Phoc.* 84, *Luc. Syr. D.* 29, *Orph. A.* 439, *Opp. H.* I 31.

²) Per l'interpretazione del 378 e di 379–80 vedi M. L. West, *Hesiod, Works and Days*, Oxford 1978, ad loc.

³) Una rassegna dei corrispondenti composti nominali presso W. Headlam, in *Herodas, The Mimes and Fragments*, Cambridge 1922, a *Herod.* III 54. I. C. Cunningham, *Herodas, Mimiambi*, Oxford 1971, a *Herod.* VII 78 suppone che *διφᾶω* appartenga alla terminologia dell'indagine ionica.

⁴) L'espressione "kann übrigens eine poetische Reminiscenz sein", così R. Holland in *Theophrasts Charaktere*, herausgegeben, erklärt und übersetzt von der Philologischen Gesellschaft zu Leipzig, Leipzig 1897, p. 86; e cfr. R. G. Ussher, *The Characters of Theophrast*, London 1960, ad loc.

την διφῶσα καλήν può dunque essere interpretato in due modi: 1) "frugando nella tua capanna" (in cerca di cibo), se si privilegia il pur isolato e problematico confronto con Teofrasto; 2) "cercando la tua capanna" (per giacervi insieme): è così che sembrano intendere tanto l'anonimo scoliaste (p. 125,19 Pertusi) che Manuele Moscopulo glossando διφῶσα· ζητοῦσα, πολυπραγμονοῦσα καὶ λέγουσα· δεῖξόν μοι τὸν οἶκόν σου. Quest'interpretazione non è risibile ("chiedere" è il significato derivato di ἐκ-διφᾶν almeno in Herod. VII 78); ché anche nella famosa scena omerica della Διὸς ἀπάτη Era, che vuol giacere con Zeus per addormentarlo ed aiutare di nascosto i Greci, chiede che la loro unione non avvenga all'aperto, sotto gli occhi indiscreti degli altri dei, ma nel palazzo di Zeus, nel suo θάλαμος ufficiale (Ξ 330–40; il θάλαμος all'interno del palazzo è ovviamente il luogo dell'unione ufficiale, non segreta e furtiva; implica cioè anche il riconoscimento 'legale' del rapporto fra i due partners. Probabilmente la richiesta di Era riflette — come del resto quest'incontro con Zeus riflette il loro primo incontro — la prima richiesta di divenire consorte legittima del fratello).

Il lessico del tristico allude dunque almeno con κοτίλλουσα e καλή all'immagine di volatili. Ma veniamo ora a πυγαστόλος, un composto trasparente di πυγή e στέλλω. Dell'epiteto sono state avanzate almeno quattro interpretazioni: 1) "che abbiglia (in modo indecente o succinto) le natiche" (Heinsius, ecc., citati da T. A. Sinclair, *Hesiod, Works and Days*, London 1932, ad loc.); 2) "che adorna il sesso" (K. Marót, citato da Sinclair); 3) "che muove le natiche" (è l'ipotesi di Sinclair in base al solo confronto con Ar. Pl. 149–52); 4) "che ha la πυγή in fuori" (F. Martinazzoli, *Un epiteto esiodeo della donna*, "La Parola del Passato" 15, 1960, pp. 203–21). Nessuna può davvero essere soddisfacente, dato che è quanto mai sfuggente il significato di στέλλω.

Un vocabolo crudo come πυγή, pur convenzionalmente assente dall'epica, affiora ben presto, adoperato com'è dai realistici Archiloco e Ipponatte, e figura in composti triviali di larga diffusione come καταπυγ-ων (αινα) / -ιζω (attestati in iscrizioni scommatiche fin dal VII sec. a. C.)⁵).

⁵) Cfr. M. J. Milne – D. von Bothmer, *KΑΤΑΠΥΓΩΝ, ΚΑΤΑΠΥΓΑΙΝΑ* "Hesperia" 22, 1953, pp. 215–24 (e le precisazioni di E. Fraenkel, *Neues Griechisch in Graffiti*, "Glotta" 34, 1954, pp. 42–5). Βουπόγα è però antropónimo nobile che compare nell'iscrizione dei Labiadi a Delfi, secondo J. Bousquet, *Les cippes des Labyades*, "Bulletin de correspondance hélienne" 90, 1966, p. 90, che corregge la lettura tradizionale Βουζόγα.

Tra i numerosi composti in *-στολος* spicca, nel valore attivo, *γαμοστόλος*, "che favorisce (presiede) il matrimonio legittimo", epiteto di Era dall'epico Pisandro di Rodi (sch. a E. *Ph.* 1760), e poi, in età ellenistica, anche di Afrodite. Certo sarebbe suggestivo, ma imprudente, vedere in *πυγοστόλος*, raffrontato a *γαμοστόλος*, una deformazione parodica originale che oppone *πυγή* a *γάμος*, i mezzi erotici di una donna senza scrupoli al regolare rapporto del matrimonio: ché occorrerebbe supporre che *γαμοστόλος* fosse epiteto noto ed affermato già all'epoca di Esiodo!

Ma, proprio perché *πυγοστόλος* non consente deduzioni precise, sarà opportuno registrare tre suggestioni complementari. Anzitutto, la prima parte del composto, *πυγο-*, concorre alla formazione di nomi di volatili quali *πυγολαμπίς* (lucciola) e *πυγοσκελής* (uccello acquatico). Poi, anche l'azione implicita in *-στολος* potrebbe riferirsi al mondo dei volatili: già dall'epica *στέλλειν* / *στέλλεσθαι* esprime anche il tecnicismo nautico di "raccogliere/imbrogliare/ammainare" le vele, *ιστία* / *λαίφη* (attivo: γ 11, π 353, A. *Supp.* 723; medio: A 433, Call. *Del.* 320); ed anche in Esiodo il derivato *στολίζειν* si riferisce alla stessa azione (*Op.* 628). Ed è noto che le vele sono intese metaforicamente come le *ali* (*πτερά*), e di conseguenza le navi come *uccelli*⁶). Infine, *στόλος* indica il "codione", la parte terminale posteriore degli uccelli, secondo le competenti descrizioni di Arist. *PA* 658 a 33, 689 b 5, *GA* 752 b 6.

Perciò tanto *πυγο-* che *-στολος* possono rinviare in qualche modo alla figurazione di un volatile; e risulta dunque valida l'osservazione pur impressionistica di H. Troxler che con *πυγοστόλος* "natürlich ist an den bekannten stolzen Pfau oder an einen ähnlichen Vogel gedacht" (*Sprache und Wortschatz Hesiods*, Zürich 1964, p. 160).

Ma a quale volatile viene così, sotterraneamente, confrontata la donna? Suggerirei l'uccello chiamato *ἄγξ*, il "torcicollo"⁷), definito anche espressivamente *σεισοπυγίς*, *σεισοῦρα*, *κιναίδιον*; questa serie di soprannomi gli viene attribuita *διὰ τὸ πανταχοῦ στρέφειν καὶ λυγίζειν τὴν πυγὴν* (sch. Theoc.)⁸). Quest'uccello sembrava simbolo

⁶) Cfr. West a *Op.* 628. Il significato di "raccogliere" non è solo tecnico-nautico, ma si riferisce talvolta proprio alle vesti, così in A.R. IV 45, nella barocca immagine di Hes. *Sc.* 288 o in E. *Ba.* 696.

⁷) Arist. *HA* II 12, 504 a 12, sch. Theoc. II 17 (p. 274 Wendel, nel cui apparato si troveranno i necessari rinvii), cfr. D'Arcy W. Thompson, *A Glossary of the Greek Birds*, London-Oxford 1936, pp. 124-8.

⁸) Il termine *κιναίδιον* è inteso etimologicamente come equivalente ai due precedenti e spiegato: *παρὰ τὸ κινεῖσθαι τὴν αἰδῶ ἢ παρὰ τὸ κινεῖσθαι τὰ αἰδοῖα* (*Et. Gud.* 322, 13).

animato della potenza seduttrice dell'eros, e ben presto dette il suo nome ad uno strumento magico, una sibilante ruota forata azionata da un filo, destinato ad assicurare la passione amorosa⁹).

Ché, secondo il mito, Iynx era una ninfa, figlia di Echo o di Peitho, che aspirava ad ammaliare Zeus o per sedurlo personalmente o per spingerlo nelle braccia di Io; il suo tentativo di distogliere Zeus da Era veniva però punito da quest'ultima con la metamorfosi nel dinamico e lascivo uccello, complice di incantesimi erotici (ovvero in pietra immobile)¹⁰).

Insomma a questo uccello dal mobile e fascinoso posteriore era collegato un mito di seduzione messo in atto contro la coppia legittima, il tentativo anzi di scindere la coppia matrimoniale per eccellenza. Così anche lo strumento magico omonimo compare in situazioni diverse dal matrimonio legittimo: il folle Issione, illuso spasimante di Era, viene infine ridotto ad una sorta di *ἰνυξ* (Pi. P. II 21 ss.); l'*ἰνυξ* viene accordata da Afrodite a Giasone per sedurre Medea, sua infelice concubina e poi rivale della moglie legittima Creusa (Pi. P. IV 214 ss.); una notissima *ἰνυξ* serve a Simaetha per richiamare l'amante Delphis che pure non l'ha resa moglie legittima ma donna disonorata (Theoc. Id. VII, vedi specialmente il v. 41)¹¹).

E quello strumento magico, che è noto al beota Pindaro, può essere già diffuso, assieme al mito corrispondente, nella Beozia di età geometrica, e dunque conosciuto da Esiodo, se si scorge una specie di *ἰνυξ* votiva in un tipo di ruote di terracotta decorate con curiose protesi aviformi alla circonferenza¹²).

⁹) Cfr. E. Tavenner, *Iynx and Rhombus*, "Transactions of the American Philological Association" 64, 1933, pp. 109-27; A. S. F. Gow, *Iynx, Rhombus, Turbo*, "Journal of Hellenic Studies" 54, 1934, pp. 1-13 (e *Theocritus*, II, Cambridge 1950, pp. 39 ss.); S. Eitrem, *Les roues magiques*, "Symbolae Osloenses" 22, 1942, pp. 78-9; H. White, *Studies in Theocritus and other Hellenistic Poets*, Amsterdam/Uithoorn 1979, pp. 30-35.

¹⁰) Cfr. Call. fr. 685 Pf. Un uccello con testa umana su un vaso corinzio dell'ultimo quarto del VII sec. a.C. è glossato come "di Io", e dunque sarà Iynx, secondo la lettura di E. L. Brown, *Io's name on a Corinthian aryballos*, "American Journal of Archaeology" 79, 1975, pp. 137-9. — Secondo un'altra versione, Iynx era il nome di Mintha, che tentò di sottrarre Ade alla moglie legittima Persefone (*FgrHist* 19 F 4, cfr. sch. V ad Ar. *Pl.* 313). Il mito è ampiamente discusso da M. Detienne, *Les Jardins d'Adonis* (1972), trad. it. Torino, 1975, pp. 109 ss.

¹¹) Oltre a Detienne, vedi Ch. Segal, *Simaetha and the Iynx* (*Theocritus, Idyll II*), "Quaderni urbinati di cultura classica" nr. 15, 1973, pp. 32-43.

¹²) Come vorrebbe G. W. Nelson, *A Greek Votive Iynx-Wheel in Boston*, "American Journal of Archaeology" 44, 1940, pp. 443-56, *contra* J. de la

Se, come suppongo, nei versi 373–5 Esiodo allude ad una donna del tipo di Iynx, sua preoccupazione è che una donna così prepotente e seducente, che svia dal rapporto monogamico normale, richieda di essere accolta in casa come concubina e, magari, dia all'uomo altri figli, mentre il numero ottimale è di uno solo. come vien chiarito subito dopo. Ad ogni rapporto di seduzione infatti corrisponde almeno un figlio: lo stesso Zeus ingannato da Era, enumerando alcune delle varie amanti, non poteva tacere così un catalogo seppure parziale della propria ricca prole, divina ed umana (*E* 315–28; un catalogo più ampio, è noto, è in *Th.* 885–944).

KAIROS as "Due Measure"¹⁾

By JOHN R. WILSON, Edmonton (Canada)

Grade solche Wörter, die in keiner anderen Sprache ein Aequivalent haben, lehren nicht nur griechisch verstehen, sondern griechisch fühlen.

—Wilamowitz, *Sappho und Simonides*, 247.

In its classical usage *kairos* is a beautifully flexible word of both moral and aesthetic significance²⁾. Yet its very flexibility seems to have made it the victim of persistent misinterpretation. The usual practice is to squeeze as many passages as possible into what became in the second half of the fifth century B. C. the dominant meaning of "due time" and to restrict as much as possible the application

Genière, *Une roue à oiseaux du Cabinet de Médailles*, "Revue des Etudes Anciennes" 60, 1958, pp. 27–35.

¹⁾ To E. L. Bundy (in memoriam).

²⁾ The following discussions of *kairos* will be referred to by page number and author's name only: Ulrich Wilamowitz von Moellendorf, "Exkurse zu Euripides *Medeia*", *Kleine Schriften* I (Berlin 1935) 42–45 [= *Hermes* 15 (1880) 506–10]; J. T. Sheppard, ed., *The Oedipus Tyrannus of Sophocles* (Cambridge 1920) lxxv–lxxvi; Friedrich Pfister, "Kairos und Symmetrie", *Würzburger Studien zur Altertumswissenschaft* 13 (1938) 131–43; L. R. Palmer, "The Indo-European origins of Greek justice", *Transactions of the Philological Society* (1950) 149–68; R. W. B. Burton, *Pindar's Pythian Odes* (Oxford 1962); W. S. Barrett, ed., Euripides, *Hippolytos* (Oxford 1964) 231; E. L. Bundy, "Studia Pindarica I", *University of California Publications in Classical Philology* 18 (1962) 17–19; Hermann Fränkel, *Dichtung und Philosophie des frühen Griechentums*, 2nd edition (Munich 1972) 509f.